

balocchi, le bambole più gigantesche, tante, tante chicche ed una gerla enorme. Fece portar tutto alla capanna, ed aspettò il momento opportuno.

Èra la vigilia della Befana. Nevicava, ma il vecchio nulla temeva. Si caricò la gerla piena, si armò d'un bastone ferrato, s'incamminò verso la villa. S'appressò alla finestra; nella sala da pranzo, festosamente illuminata, i bimbi giocavano, ridevano, scherzavano.

Che simpatica nidiata! Che felicità vivere in mezzo a quelle creature innocenti, ricever baci da quelle bocche infantili, e carezze da quelle manine rosee!

Bussò: i bimbi tesero l'orecchio.

— È l'Orco che vi porta la sua ultima gerlata,  
— disse il vecchio.

I fanciulli si ritrassero spaventati, cogli occhi sgranati e le fronti corrugate.

— Venite, venite a vedere quel che contiene la mia gerla. È l'ultima, proprio l'ultima che l'Orco vi porta.

Il vecchio cominciò a cavar fuori dalla gerla numerosi dolci che offerse ai bambini, i quali cominciarono ad avvicinarsi, poi a sorridergli, a parlargli. Il vecchio gioiva in quel mondo infantile, gli pareva nuovamente di essere nonno fra i suoi nipotini.

Ognuno aveva le mani piene di giocattoli, e la gerla dell'Orco pareva inesauribile: eran bambole, cavalli, pulcinelli, arlecchini, arche di Noè con numerosi animali, soldatini coi loro accampamenti,